

Nell'ambiente artistico zurighese del dopoguerra, che si muove entro le istanze intellettuali dell'arte concreta e di una pittura sensoriale legata alla figurazione dell'Ecole de Paris, la personalità del pittore ed urbanista Walter Jonas (Oberursel am Taunus 1910-1979 Zurigo) ha assunto un ruolo del tutto particolare nella sua proposta di mediazione fra questi due approcci opposti.

Questa posizione alta, questa proposta isolata e coraggiosa che tendeva ad un moderno umanesimo è stata assunta a modello dal giovane Armand Rondez che dal 1949 fu allievo di Jonas e che con lui mantenne strettissimi legami d'amicizia fino alla morte. Egli aveva intuito che la strada obbligata per tale sintesi passava attraverso il rinnovamento del linguaggio artistico nel segno della ricerca e della sperimentazione artistica, e attraverso un avvicinamento alla cultura del sud, mediterranea, per riequilibrare un approccio culturale che nella città sulla Limmat, per un'intera generazione precedente, era rimasto legato al mondo del secondo - e tardivo - espressionismo tedesco.

Questo ideale spiega tutte le sue scelte formative successive ed i suoi riferimenti culturali, dall'iscrizione all'Academia de Bellas Artes de San Fernando nel 1952 alla scoperta della pittura di Dubuffet nel 1961, e spiega il suo bisogno assoluto d'indipendenza che ha determinato tutta la sua esistenza. Emblematico in tal senso è l'improvviso distacco dal maestro madrileno Daniel Vasquez-Diaz (Nerva/ Huelva 1882-1969 Madrid) dopo appena tre anni, un distacco determinato non tanto da rapporti personali, bensì dalla solidità pittorica di questi legata ai modelli del Goya e del giovane Picasso, riferimenti che Rondez sentiva assai troppo limitativi e specifici. Egli aspirava ad ideali diversi, legati più ad una leggerezza che rinnegava la declamazione, il dogmatismo ed ogni vuota declinazione scolastica, ideali legati ad una spazialità che prevaricava la superficie pittorica stessa e che ricercava una rinnovata collocazione del messaggio artistico in ambito sociale. Preferì dunque aderire ad una formulazione stilistica libera che si muoveva su quella vaga china tra figurazione ed astrazione, libero lui, se necessario, d'incorrere in modo determinato da una parte o dall'altra, come succedette con prepotenza quando, durante i suoi ultimi soggiorni provenzali, confrontato con la malattia e la precarietà della nostra esistenza, sentì ancora lo straordinario richiamo di un paesaggio d'incanto che volle percorrere nella descrizione e raccontarci nella figurazione.

La lenta stratificazione di tutte queste componenti, volutamente anche eterogenee ha trovato la sua formulazione matura in superfici astratte sottili e raffinate, in alchimie e decantazioni sensibili che rappresentano il perno di tutto il suo contesto artistico. Un ulteriore stimolo, un complemento naturale a questa formulazione, verrà ancora dal medium dell'incisione, cui l'artista s'avvicina alla metà degli anni Sessanta e che nella cartella del "Llanto por Ignacio Sàncnez Mejías" di Federico Garcia Lorca avrà la sua formulazione di eccellenza. Anche in quest'ambito nulla è determinato: la lastra da stampare non pare costituire una condizione definitiva, definitiva in quanto la stampa quasi sempre viene eseguita con variazioni di colore, sperimentando l'inchiostatura, la stessa composizione varia nell'aggiunta o sottrazione delle lastre impresse. La stampa diventa il pretesto per formulazioni uniche, originali.

Resta quello di Armand Rondez, scomparso prematuramente nel 1986, un percorso originale e di qualità, un sogno eroico cui ha dedicato la propria esistenza con profonda sensibilità e coerenza.

(Paolo Blendinger, tratto dal catalogo **Armand Rondez**, edizioni Stellanove 2006)